

Un galileo chiamato Gesù

Uomo della sua stirpe... continuo della settimana precedente

Contrassegnato dalle sue origini rurali

Sono molte le caratteristiche che rivelano in Gesù l'ebreo autentico. Fu un uomo della terra, un proletario, un uomo di paese. Dal testo dei vangeli emana tutto il profumo della sua terra di origine. Si può anche dire che quei testi sono stati scritti da gente di campagna per raccontare di uno di loro, che ha vissuto in mezzo a loro, che ha preso la loro mentalità e si è espresso con le loro immagini.

Leggendo questi racconti si ha l'impressione che il mondo di quell'epoca si riducesse alla dimensione rurale (pastori, piccoli artigiani, ...). In realtà, il vangelo è nato in seno alla più alta civiltà che abbia preceduto la nostra: la civiltà greco-romana.

Ma Gesù, da parte sua, ha voluto incontrare gli uomini al livello più umile, quello della terra. Eccettuata Gerusalemme, la capitale religiosa del suo popolo, sembra che non abbia mai frequentato città di una certa importanza come Cesarea, Sebaste, Tiberiade; si è accontentato del mondo dei poveri, dei contadini, dei pescatori del lago, degli abitanti dei piccoli villaggi.

Nato «per caso» a Betlemme, vicino a Gerusalemme, a causa di un censimento, passò la sua infanzia e la sua giovinezza a Nazaret, piccolo villaggio sulle colline della Galilea, che dominano la pianura di Esdrelon, lontano dalle grandi vie di comunicazione. Poche famiglie, circa 150 abitanti, vivevano in case di forma cubica costruite vicino grotte destinate a contenere il vino, l'olio, le olive e il grano. Conducevano una vita molto sobria, coltivavano gli olivi, un po' di orzo, grano e vite. Tenevano alcune capre, ma non animali da cortile. Il pane veniva fatto ogni giorno in casa. Al sabato si pregava nella piccola sinagoga del villaggio. Gesù attingerà alcune delle sue similitudini da questa vita molto semplice.

Che utilità poteva offrire in tale contesto un falegname? Fabbricare tavoli, letti e armadi? Per chi? Si mangiava seduti per terra, si dormiva su stuoie e si logorava fino all'ultimo filo l'unica tunica che si possedeva e che era stata confezionata appositamente dalla padrona di casa. Il falegname Giuseppe, di cui Gesù sarà l'allievo e il continuatore, era un piccolo artigiano tutto fare, un modesto «aggiustatore» di paese, capace di sistemare porte e finestre, o di fabbricare giochi rudimentali o qualche aratro di legno.

Essere di Nazaret era perfino indice di rozzezza. Noi diremmo: «Tagliato con l'accetta». Il nome di questo villaggio era sconosciuto alla Bibbia ebraica. «Da Nazaret può forse uscire qualcosa di buono?» dirà Natanaele, un pio israelita che conosceva le Scritture (Gv 1,46).

Così la precisazione di Giovanni «Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret» (Gv 1,45) non può essere stata inventata dalla comunità primitiva. Se essa avesse inventato Gesù, l'avrebbe fatto nascere o a Gerusalemme, la capitale religiosa, o a Cesarea marittima, la sontuosa capitale della Palestina romana, la residenza dei procuratori, nella quale recenti scavi hanno portato alla luce grandiose costruzioni erette da Erode il Grande in onore del suo benefattore Cesare Augusto: un immenso porto artificiale, un teatro romano, un tempio di Augusto, un ippodromo ... Non l'avrebbe di certo fatto vivere trent'anni tra i contadini delle colline di Nazaret.